

IL CASO

Pompei, troppi centri commerciali Grand'Etè licenzia 60 dipendenti

La vertenza si lega all'apertura, a poca distanza, del Maximal Concorrenza anche per La Cartiera

di Mariella Parmendola

È tutto chiuso. Le saracinesche si sono abbassate venerdì. All'ingresso del centro commerciale all'altezza del casello dell'A3 di Castellammare (ma in territorio comunale di Pompei) sventolano solo due bandiere dei sindacati. Poi il vuoto. Passa il tempo scambiandosi preoccupazioni, e le poche informazioni sul loro futuro, il gruppo di lavoratori che a turno presidia l'ingresso del "Grand'Etè Pompei". Sono lì da giorni, in tasca custodiscono una lettera di licenziamento inviata a tutti i 60 dipendenti dall'azienda il 14 gennaio. L'ha spedita la società "Ci.Bo. Pompei", che poco più di quattro anni fa li aveva assunti, rilevando il centro commerciale per un trentennio parte della catena Auchan.

Nei giorni dell'inaugurazione, a novembre 2021, i dipendenti e le loro famiglie avevano pensato di potere archiviare il rischio di restare senza stipendio con un nuovo taglio del nastro della struttura. Sep-



▲ L'ingresso Le bandiere dei sindacati in presidio

pure in versione ridotta rispetto al mega complesso Auchan, in quanto era stata ristrutturata una parte di soli 3.200 metri quadri mentre il resto restava vuoto e spettrale, la riapertura era avvenuta in un clima di ottimismo. Soprattutto tra i dipendenti che avevano brindato, pensando di essersi lasciati alle spalle la crisi. Non è andata così. L'epilogo preoccupante si lega all'apertura, a pochi chilometri di distanza, del Maximal Pompei definita dalla famiglia Negri «il maggiore centro commerciale d'Italia». E che coinvolge in una spietata concorrenza anche La Cartiera, altro hub commerciale sempre nella cit-

tà di Pompei: qui non pochi sono preoccupati per il suo destino. Fortissima la competizione tra mega centri che alla fine propongono ai clienti marchi e prodotti simili in una fascia di territorio ristretto. Con per di più gli stessi investitori pronti a scommettere i loro capitali di qua e di là. Lo dice chiaramente la Cgil, «c'è un gioco a incastro su cui vogliamo vederci chiaro. Stiamo approfondendo gli aspetti legati agli imprenditori che gestiscono più supermercati e punti vendita tra loro in concorrenza» spiega Luana Di Tuoro, segretaria della Filcams, che segue ogni fase di questa vertenza. «Si tratta di una storia dif-



▲ L'interno Le saracinesche abbassate

ficile. Lavoratori che hanno creato le loro famiglie quando dipendevano da una solida multinazionale come Auchan ora vedono il loro futuro legato alle scelte di imprenditori locali, con più interessi confliggenti». E anche sulla proprietà del mega complesso, che a questo punto tornerebbe libera sul mercato, il sindacato sta facendo approfondimenti. Ieri un incontro con i titolari della società si è concluso con una richiesta di una decina di giorni di tempo da parte dell'azienda per arrivare alla conclusione della vicenda. Sul destino del Grand'Etè di Pompei pende una sentenza. La causa finale che ha fatto precipita-

re la situazione di crisi è uno sfratto diventato esecutivo dopo un lungo periodo in cui la nuova società non ha pagato l'affitto alla proprietà. «Ci hanno chiesto tempo, chiederanno una proroga alla proprietà. Ma ci vuole anche credibilità. La forte esposizione debitoria non lascia ben sperare e anche questi interessi intrecciati. Oggi terremo un'assemblea con i lavoratori per decidere cosa fare», dice la segretaria della Cgil. Che annuncia l'inizio di una nuova battaglia per difendere i lavoratori finiti in un nuovo incubo con le loro famiglie, solo quattro anni dopo la festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materdei

Ex monastero ingabbiato nuovo appello al Comune "Intervenga, può crollare"

di Paolo Popoli

Arriva un nuovo appello per intervenire sulle condizioni di degrado del monastero delle Oblate a Materdei, ingabbiato con tubi ormai arrugginiti e in stato di abbandono dopo il terremoto del 1980. Il caso ripreso da "Repubblica", dopo le segnalazioni dell'attivista Salvatore Paternoster e del circolo Pd Avvocata, ha spinto il presidente della commissione infrastrutture e protezione civile del Comune, Gaetano Simeone, a inviare una pec all'assessore e al servizio comunale al patrimonio per chiedere verifiche e chiarimenti. Simeone è intervenuto sul caso già a novembre 2023, poco più di un anno fa, con una nota per segnalare "alcuni edifici in città che da anni versano in condizioni di abbandono e di dissesto e che potrebbero costituire un serio pericolo per la pubblica incolumità". Tra questi è scritto nero su bianco il nome dell'ex convento di via Amato di Montecassino e salita Porteria San Raffaele, di fronte alla stazione della metropolitana di Materdei.

Vigili del fuoco e protezione civile sono intervenuti su segnalazione dei residenti domenica 19 gennaio e hanno transennato un'ulte-

riore porzione di strada sotto l'unica facciata libera dalle impalcature. La relazione tecnica, non appena verrà diffusa, chiarirà le condizioni dell'edificio e l'entità del pericolo. Alcune pareti dell'ex complesso monastico sono infatti prive del sostegno dei solai interni. «Le condizioni (del convento, ndr) - è scritto in una nota del circolo Pd Avvocata (il municipalità) - rappresentano una ferita alla storia e al decoro del rione e forse anche un rischio per la sicurezza dei suoi cittadini». "Repubblica" ha documentato inoltre gli accessi non autorizzati nella struttura pericolosa.

Il ritiro delle ex prostitute risale al Settecento e accoglie anche affreschi. Il complesso, di grandi dimensioni e con cortili interni, è attiguo alla chiesa di San Raffaele. Simeone ricorda nella nota "il notevole pregio storico e artistico di questo monastero, in una delle zone a più alta densità abitativa e in forte sviluppo economico" e pertanto chiede di conoscere i progetti dell'amministrazione "per la gestione" e se sono "previsti interventi di messa in sicurezza e riqualificazione". Stesso auspicio anche da Paternoster e dal territorio, affinché il bene possa diventare un centro culturale e sociale aperto soprattutto ai giovani.



▲ Pericolo La struttura transennata di via Amato di Montecassino e salita Porteria San Raffaele



▲ Intelligenza Artificiale Il primo step di corsi si svolgerà nella scuola primaria Andrea Doria

Università

"Allevare robot con l'IA" il corso della Federico II nella scuola primaria

di Bianca De Fazio

Allevare i robot, come fossero animali da fattoria, per scoprire le leggi della robotica e dell'intelligenza artificiale. Partono oggi, nelle scuole di Napoli che l'ateneo Federico II ha coinvolto nel progetto, le attività che introducono la Robotica e l'AI, l'intelligenza artificiale, nei percorsi di educazione, di formazione, di innovazione didattica. Un tema, quello dell'AI, che richiede attenzione crescente (pure alla luce delle ultime novità con la cine DeepSeek che sta facendo tremare le Big Tech americane) anche nel mondo della scuola, dove la sua applicazione si porta dietro conseguenze normative, sociali, etiche, psicologiche. E se i progressi scientifici guadagnano sempre più terreno rispetto alla conoscenza dell'AI da parte dei fruitori, la Federico II vuole provare ad incentivare "la disseminazione scientifica tra un numero sempre crescente di persone". Ad iniziare dagli studenti delle scuole. Primo step nella primaria Andrea Doria, «dove grazie all'esperienza giocosa con la robotic farm i bambini (per ora di quarta e quinta elementare, poi si passerà alle medie, ndr) approcciano argomenti come le reti

neuronal artificiali, gli algoritmi genetici, la robotica evolutiva, i meccanismi dell'AI - spiega la professoressa Michela Ponticorvo, ricercatrice di Psicomotricità alla Federico II - I bambini interagiscono con una fattoria virtuale nella quale 'allevano i robot', addestrando le reti neurali artificiali nell'interazione con l'ambiente e osservando poi come si comportano nel mondo fisico». «Questo completa l'apprendimento della Robotica Evolutiva - conclude la ricercatrice - tramite l'esperienza pratica e consente di capire i fondamenti dell'Embodied AI». Le attività sono inserite nel progetto Ai-Leap cui il rettore Matteo Lorusso ha aderito per promuovere l'apprendimento mediante l'intelligenza artificiale e permettere l'implementazione degli strumenti didattici. Un progetto che, finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione Cassa Depositi e Prestiti, coinvolge tre università - il dipartimento di Informatica dell'ateneo di Torino, l'università del Piemonte orientale e la Federico II - impegnate in altrettante sfide: la prima è educativa, la seconda è tecnologica, la terza «mira ad alimentare - spiegano gli organizzatori - la crescita di una cultura dell'intelligenza artificiale».